



## L'intervento

# Pd e campo largo? Sì, ma sia progressista

CLAUDIO BRAGAGLIO\*

**I**llusione in Sardegna e delusione in Abruzzo? Direi di no. Ora però vanno contrastati nel PD gli sbandamenti alle curve che si rendono necessarie o il cambio compulsivo dei piloti. Nessun partito può vivere con due opposti cuori in petto. Ciò vale anche per un PD nazionale che nasce e s'immagina autosufficiente, con una vocazione maggioritaria in un sistema bipartitico. Mentre in Regioni, Province e Comuni il PD promuove ampie coalizioni. Pensiamo al voto per la Loggia: col PD al 26% e la sindaca Castelletti al 55%. Si tratta non solo di diverse regole elettorali, ma di opposte visioni nel rapporto della politica col Paese. Con un'Italia profonda il cui pluralismo sociale, territoriale e culturale risulta incompressibile in rigide forme bipartitiche. Ed il PD che vince è solo quello delle ampie alleanze, anche sociali e civiche. È nota la predilezione del PD per i collegi uninominali, tipici dei sistemi bipartitici. Ed è questo il suo «legno storto». Come se il voto dato agli alleati fosse un qualcosa sottratto al PD. Infatti dopo il fallimento dell'Unione prodiana, nel

2006, la risposta è stato l'accordo per una riforma elettorale «bipartitica» di Veltroni con Berlusconi. Ma la critica precede il PD e riguarda anche il PCI-PDS-DS che ha promosso modalità non convincenti pur di farlo nascere così. Pensando che il PD fosse il coronamento dell'Ulivo e non già la sua liquidazione. Con la sottovalutazione della peculiarità sociale e politica rappresentata sia dalla DC e dal Mondo cattolico, che dalla migliore eredità del PCI, non travolta dal crollo del Muro di Berlino. Ma il PDS occhettiano appena nato s'imbarca nei Progressisti e si separa dal Patto Segni e dal PPI di Martinazzoli. Mentre – tra loro insieme nel '94 - avrebbero ottenuto il 49,5%. Da ciò e per entrambi la sconfitta e la vittoria di Berlusconi con quel suo 43%. Dopo pochi mesi a Brescia si avvia con Paolo Corsini l'operazione d'una ampia alleanza dal valore nazionale. Con la vittoria di Martinazzoli sindaco ed un Ulivo «ante litteram». Ma, dopo la vittoria del 1996, il Centrosinistra di Prodi nell'incontro a Gargonza, si divide. A partire dal PDS, tra un Veltroni ed un D'Alema. L'Ulivo da

«alleanza strategica» per taluni va ridimensionato ad un ponte verso un partito democratico o un partito socialista, sul modello USA od Europa. Non a caso poi, nel 1998, entra in campo l'improvvida iniziativa referendaria d'una parte dell'Ulivo per abolire la quota proporzionale del voto. Azzerando la pluralità dei vari partiti. Da ciò poi la crisi del Governo dell'Ulivo. Con il detonatore acceso da Rifondazione, non – come si disse - per le mancate «35 ore», ma in difesa dell'autonomia e della vita stessa di quel partito. Vi saranno poi la sconfitta del Governo D'Alema ed il rientro di Prodi dall'Europa, per una nuova alleanza nella veste però dell'Unione. E sarà in risposta alla successiva crisi dell'Unione che nasce la proposta del partito unico maggioritario. Con relative leggi elettorali nazionali, ma opposte a quelle degli enti territoriali, che sono proporzionali, con premio di maggioranza. Con l'equivoco pure del «partito» dei sindaci che, vincenti sul territorio con le alleanze, nei congressi del PD dividevano invece un'opposta linea

nazionale, quella del bipartitismo e del PD maggioritario. Il bipartitismo determina uno spostamento moderato del PD al centro, ritenuto lo spazio dello scontro decisivo. Anche per questo si è invece creato un vasto campo di bisogno sociale, lasciato sguarnito dal PD e aperto alle efficaci incursioni del M5S, fin oltre il 30% del voto. Il PD oggi ha una sola prospettiva, quella d'un «largo campo progressista». Consapevoli che siamo figli d'una storia, in parte sbagliata. Ed alludo non al solo Renzi. Per questo è indispensabile un diverso PD, plurale e all'altezza della gravità del momento. Quindi un PD non da «separati in casa» o tentato dal «divorzio consensuale». Son da chiudere le stagioni del bipartitismo e delle due linee contrapposte – nazionali e territoriali - nel PD. È da cancellare nello statuto la coincidenza dei ruoli tra Segretario del PD e Presidente del Consiglio. Il baricentro della «vocazione maggioritaria» va spostato dal partito al campo progressista. Con un PD perno decisivo, ma d'un tale processo. Questa la priorità che mi auguro per la segretaria Schlein.

\*Direzione lombarda del PD